

Il sistema per la gestione di stage e contratti coinvolge anche le associazioni

Dalle onlus ai frati cappuccini gli intermediari dello stipendificio

EMANUELE LAURIA

LA NUOVA frontiera si chiama *work experience*: lo stipendificio Regione studia formule inedite per sopravvivere a se stesso e perpetuare il più antico sistema di conquista del consenso. Da un lato il politico che concede il sussidio, dall'altro il siciliano bisognoso pronto a ricambiare il favore con il voto. Ma la lunga storia del precariato controllato dai governanti - le cooperative giovanili dei primi anni '80, l'articolo 23, le stabilizzazioni negli enti locali pagate dalla Regione - oggi vede cambiare la propria trama. Si sviluppa attraverso meccanismi più sofisticati. E prevede un attore in più: un intermediario, ente o associazione, che interviene nel processo, funge da collettore di disoccupati o precari e diventa a sua volta grande elettore. L'ultimo caso, quello del bando per gli stagisti della solidarietà, è emblematico: un finanziamento di sei milioni e mezzo di euro prelevato da un vecchio fondo nazionale per le politiche sociali, un programma di interventi rimodulato due volte dalla giunta. La prima, nel dicembre del 2008 (as-

sessore competente l'esponente del Pdl Francesco Scoma) e la seconda nel dicembre del 2009, con la firma del luogotenente dell'Mpa Lino Leanza. È stato quest'ultimo a gestire la «sperimentazione di azioni urgenti di contrasto alle vecchie e nuove povertà» che ora - a parere di imprenditori e sindacati - potrebbe nascondere la più grande operazione clientelare degli ultimi anni. Uno che non ha dubbi, al proposito, è Maurizio Bernava, segretario della Cisl: «Tutto nasce con la conferenza regionale del Welfare, organizzata nell'aprile scorso da Leanza a Giardini Naxos. Un'iniziativa in teoria lodevole, che però ha dato vita alla frammentazione della spesa in questo settore. Ne è conseguita una serie di bandi, a uso e consumo di quegli enti, quelle associazioni legate a doppio filo al governo». Il bando pubblicato a fine dicembre elenca i soggetti ammessi a presentare domanda: associazioni di promozione sociale, organizzazioni di volontariato, fondazioni, cooperative sociali, enti ecclesiali civilmente riconosciuti. Con un'esperienza di almeno tre anni «nella realizzazione di progetti a sostegno dell'occupazione delle

fasce deboli del mercato del lavoro». Bernava prova a tradurre: «Il requisito dell'esperienza triennale delimita il campo dei partecipanti, enti notisoprattutto a chi amministra. Diciamo chiaramente: stanno portando avanti una grande raccolta elettorale, in un momento di incertezza politica che potrebbe portare di nuovo al voto. Gli enti avranno mano libera nel selezionare i beneficiari degli stage - levere vittime di questa operazione - assicureranno loro per un anno il contributo da 500 euro. E alla fine si troverà qualche sindacato, magari autonomo e di area governativa, che si batterà per inserire questa gente nel bacino del precariato».

Sono queste le corrette politiche di contrasto alla povertà? Se lo chiedono i principali sindacati - questa volta uniti - e se lo domandano industriali e associazioni di categoria. Non sarebbe meglio trasferire le risorse ai Comuni ed erogare, attraverso i municipi, sussidi legati all'Isee (l'indice che attesta la condizione economica delle famiglie). È quello che chiede la Cisl, assieme alla costituzione di un fondo unico per le politiche sociali.

È il tempo degli intermediari. E

nella Regione della *work experience* assumono anche le Caritas o direttamente i circoli politici. Quelli che già fanno lavorare, a spese dell'amministrazione di Palazzo d'Orleans, i precari della cosiddetta «331» che hanno fallito a dicembre l'obiettivo della stabilizzazione. Dal 2001 in poi - in piena era Cuffaro - è stata un'invasione. Gli ultimi dati a disposizione dell'assessorato dicono ad esempio che nella parrocchia Santissima annunciata di Partinico sono impiegati ben 21 Asu e che i frati cappuccini di Palermo possono contare su 11 precari regionali. A Ragusa 5 precari lavorano nella Cattedrale di San Giovanni e due direttamente per il vescovo, negli uffici della diocesi. Fino a sbarcare nella sterminata provincia di Messina: nel piccolo centro di San Pier Niceto la parrocchia di San Pietro Apostolo e Santa Maria del Rosario può contare sul sostegno di 16 precari, pagati dalla Regione 500 euro al mese. È solo un caso che San Pier Niceto sia il paese natale dell'ex assessore regionale al Lavoro Santi Formica?

© RIPRODUZIONE RISERVATA